

LA GIUNGLA DEI TEST

L'Italia è paralizzata: anche 12 ore di coda per fare un tampone

In tutto il Paese aumenta l'attesa per avere i risultati: si va dai 5 ai 7 giorni. Il premier promette: a breve daremo 5 milioni di esami rapidi ai dottori di famiglia. Ma non bastano

SALVATORE DAMA

■ Labaro. Periferia Nord di Roma. Quattro ore di fila in macchina per poi sentirsi dire dagli operatori che avevano finito i tamponi. Al drive in di Piazza Santa Maria della Pietà, zona Trionfale, va anche peggio. Sette ore di attesa per un test rapido. Neanche il molecolare: non avevano i reagenti. È l'odissea di una mamma romana. Obbligata a certificare la negatività al Covid del figlio per poterlo rimandare a scuola.

Ma nella capitale ce ne sono mille di casi come questi. Più che il coronavirus, è la pandemia del disagio. Code fino a dodici ore ai drive in, giorni per avere i risultati, centralini in tilt, informazioni velleitarie su regole che cambiano di continuo.

Non che le altre Regioni stiano messe meglio, ma il Lazio, al solito, si mette sempre in luce, quanto a disorganizzazione. L'assessore D'Amato ha promesso il potenziamento dei drive in. Oggi ne sono 38 su tutto il territorio regionale. Ne servono almeno il doppio. Ma nei prossimi giorni ne arriveranno solo altri sei e tutti nella città di Roma. Per sollevare il pubblico dal carico dei tamponi da processare (ad oggi passa anche più di una settimana per avere il

risultato) sono stati attivati anche i laboratori privati. Che, al momento, si occupano solo dei test rapidi, i tamponi antigenici, quelli che danno il responso in mezz'ora, ma non sono affidabili tanto quanto i molecolari. Sono 68 le strutture private finora accreditate dalla Regione, ma anche in questo caso non bastano. E finiscono per essere un nuovo vettore di file infinite.

GLI AVVERTIMENTI

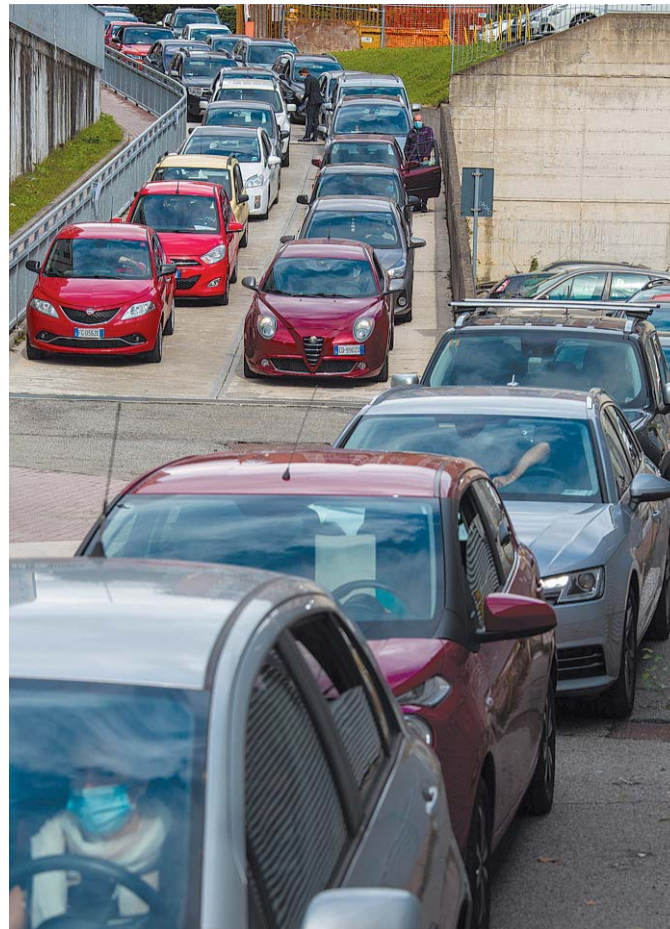
Pier Luigi Bartoletti, segretario della Fimmg di Roma e responsabile delle Uscar, le squadre di "cacciatori di positivi" nel Lazio, chiama in causa l'assessore. «Le file ai drive in? Erano prevedibili. Lo avevo detto a luglio a D'Amato: se l'infezione diventa a trasmissione intrafamiliare aumenta a dismisura la richiesta di tamponi. Per di più ormai la risposta al test arriva mediamente dopo 5-7 giorni, troppo per un contact tracing efficace. Consideriamo che abbiamo una percentuale di positivi del 2,6% rispetto ai tamponi, quindi accelerare i tempi consentirebbe anche di "liberare" quel 97,4% che è negativo, e in attesa del referto non può uscire e tornare al lavoro». C'è un altro problema che solleva Bartoletti. Le squadre Uscar nel

Lazio sono composte complessivamente da 800 unità tra medici e infermieri, un numero sufficiente, ma scarseggiano i kit per fare i test: «I soldati ce li abbiamo, ma ci mancano i fucili. Ora il commissario Arcuri ha fatto un bando da 5 milioni per l'acquisto dei kit, li aspettiamo dalla settimana prossima». Una promessa ribadita anche da Conte: li daremo ai medici di base. Del resto il premier è un primatista nel rincorrere i problemi, invece di prevenirli.

Poi c'è la Campania. Dove, per avere i risultati del tampone, bisogna aspettare anche dieci giorni. E si rimane isolati in casa, prigionieri del sistema. «C'è l'ipotesi», spiega il segretario Fimmg Campania Federico Iannicelli, «di introdurre un test salivare rapido. Ma è un'ipotesi, appunto.

Intanto il Delukistan, da paradiso della sanità pubblica, è diventato un casino fatto di attese e numeri ingestibili. Vista la situazione di stress del sistema, mister Lanciastemma ha deciso di autorizzare le strutture private a effettuare tamponi ai cittadini. Problemi anche in Toscana. Il motivo? Sempre lo stesso: il sistema dei drive in che in una situazione di normalità reggeva adesso risulta in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunghe code di auto per i tamponi per il Covid-19 all'ospedale San Paolo di Milano. Sotto, tante persone in fila per i tamponi all'Asl Napoli 1 (Fotogramma)



Lo studio

Fmi a sorpresa: chiudere aiuta la ripresa

■ Ne fa una questione di tempistica il Fondo monetario internazionale. Il concetto è chiaro: la rapida imposizione di misure di lockdown può ridurre in modo sostanziale il numero delle infezioni e di conseguenza facilitare la ripresa economica. Morale della favola: i governi devono prestare attenzione a revocare troppo in fretta le chiusure perché potrebbero sortire l'effetto contrario rispetto a quello voluto. «I guadagni nel medio termine possono compensare i costi nel breve dei lockdown, portando a effetti complessivi positivi sull'economia». Lo sostiene il Fondo monetario internazionale nel World economic outlook. Che chiarisce: «Le persone si sentono a disagio nel riprendere la mobilità anche in caso di eliminazione dei lockdown se percepiscono ancora un rischio considerevole di contrarre o diffondere il virus». Perché non è solo il lockdown, ma anche il «volontario distanziamento sociale in risposta all'aumento delle infezioni» che ha contribuito in modo sostanziale alla contrazione economica. Sono entrambi «importanti fattori di recessione».

La ricerca del Fondo non si è concentrata su Paesi specifici, ma è arrivata in un momento particolare, con il virus che sta crescendo ovunque e la discussione sull'opportunità di prevedere nuove forme di chiusura delimitate che sta monopolizzando l'attività politica.

Troppi ricorsi, il ministero non pubblica la graduatoria del concorso

Bloccato l'arrivo dei nuovi medici

■ Pasticci infiniti all'ultimo concorso (del 22 settembre) per l'accesso alle scuole di specializzazione medica 2020. Tra graduatorie posticipate e quesiti ministeriali sbagliati è in arrivo una grandinata di ricorsi.

Lunedì 5 ottobre doveva essere pubblicata la graduatoria nazionale che avrebbe dato il via alle assegnazioni delle scuole agli aspiranti specialisti. Nulla da fare. Il ministero dell'Università ha pubblicato sul sito del Miur la decisione di rinviare «la pubblicazione, in ragione dei numerosi ricorsi intrapresi dai candidati che non avevano visto la valutazione dei propri titoli».

PROVA FALLATA

In sostanza il bando di concorso (art. 7, comma 2, lettera c) prevedeva di non attribuire il punteggio dei titoli ai candidati «che alla data di presentazione della domanda» erano già in possesso di un diploma di scuola di specializzazione universitaria di area

sanitaria o di un diploma di formazione specifica per medico di medicina generale, o «titolari di un contratto di formazione medica», oppure dipendenti «medico chirurgo di strutture del Servizio sanitario nazionale o di strutture private con esso accreditate».

In buona sostanza il ministero dell'Università - spaventato dalla mole dei ricorsi in arrivo per gli errori - ha deciso il rinvio della pubblicazione della graduatoria «dovendo dare esecuzione ai provvedimenti cautelari che sono pervenuti, e che continuano a pervenire». E quindi il tutto - sentita anche l'Avvocatura dello Stato - è stata rimandata la graduatoria dovendo «procedere alla corretta formazione della graduatoria



Roberto Speranza (LaPr.)

re le carenze d'organico dal ministro della Salute Roberto Speranza. «Molti medici», spiega l'avvocato Cristiano Pellegrini Quarantotti, esperto Amministrativista che da anni si occupa di impugnare in caso di concorsi pub-

nel rispetto del dictum cautelare dell'autorità giudiziaria». Considerando che a questo concorso erano iscritti 26.500, medici per poco più di 14mila posti, è realistico immaginare migliaia di ricorsi.

Come se non bastasse solo l'altro ieri il Miur, dopo tutte le segnalazioni pervenute, ha dovuto ammettere che alcuni quesiti del concorso «erano mal formulati».

Un caos che inevitabilmente rallenterà l'immissione in servizio di medici invocati per tamponare le carenze d'organico dal ministro della Salute Roberto Speranza. «Molti medici», spiega l'avvocato Cristiano Pellegrini Quarantotti, esperto Amministrativista che da anni si occupa di impugnare in caso di concorsi pub-

blici, «stanno facendo ricorso per ottenere l'accesso alla scuola di specializzazione».

«Il rinvio della pubblicazione della graduatoria» e la preannunciata riformulazione dell'elenco dei vincitori secondo il legale, «presenta delle criticità giuridiche evidenti, laddove si pone in contrasto con il bando e presta il fianco al ricorso di coloro che si doversero vedere scavalcati in graduatoria dai candidati assegnatari di punti sui titoli originariamente non previsti».

Per non parlare delle domande errate dei test ministeriali: «C'è da chiedersi come sia stato possibile validare dei quesiti rivelatisi poi sbagliati, tanto da essere candidamente ammesso dallo stesso Ministero. È chiaro che, anche qui, le decisioni adottate dal Miur vanno a penalizzare tutti coloro che avevano risposto correttamente ad entrambi i quesiti, e porteranno al-

la sicura impugnativa con ricorso al Tar da parte di candidati danneggiati», taglia corto l'esperto legale. E intanto piovono i ricorsi.

IL PARADOSSO

Nonostante l'aumento dei posti (quest'anno circa 1.000 in più), la disponibilità di posti nelle scuole di specializzazione resta limitata. Il paradosso è che nel frattempo i reparti si svuotano per effetto dei pensionamenti dei camici bianchi.

L'emergenza Covid ha dimostrato che il taglio dei percorsi di accesso alla professione ha compromesso la stabilità futura del sistema sanitario. Tant'è che da marzo sono stati richiamati in servizio anche i medici già pensionati e nonostante questa mossa disperata, mancano all'appello la bellezza di 56mila medici. Così limitando l'accesso alle scuole di specializzazione il sistema si inceppa.

AN. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA